Referendum, quel voto non si tocca

Quesito elettorale e democrazia: i Cobas scuola scelgono il No

PIERO BERNOCCHI*

DA LADRI DI TANGENTI a ladri di voti: rischiamo che il 18 aprile la maggioranza degli italiani ci imponga questa insopportabile mutazione di buona parte della «nomenklatura» economico-politica. E' dunque il caso di mettere in campo tutte le forze per evitare la vittoria elettorale di un potere che usa la crisi per rigenerarsi e allargare la propria egemonia. E' bene togliersi dalla testa che i processi a Tangentopoli e la vittoria dei Sì ai referendum porteranno a mutamenti positivi del potere. Anche i sostenitori del sistema capitalistico dovrebbero convenire che il «mix» di privatizzazione economica e «oligarchismo» politico, che caratterizza sia Segni che la Lega, giunge in Italia fuori tempo massimo. Negli Usa, in Gran Bretagna e persino nei paesi dell'Est il liberismo economico sfrenato ha reso le società non solo più ingiuste ma anche più povere e meno competitive rispetto a economie caratterizzate dall'intervento statale, come la giapponese e la tedesca: e l'elezione di Clinton rappresenta tale presa di coscienza. In Italia, poi, la privatizzazione è resa ancor più irrealistica e/o distruttiva dalla fragilità di un «privato» che si fonda su un capitalismo familiare indebitato e appoggiato alle stampelle statali.

Appare dunque improbabile che la decapitazione parziale di alcuni partiti porti a un sostanzioso ritiro dello stato dalla gestione economica: e se questo avvenisse, la crisi si aggraverebbe. I fautori del Sì fingono d'ignorare che non è solo il mancato ricambio all'interno del potere ad averlo connotato in modi particolarmente corrotti. Anche il consociativismo diffuso, la collusione tra potere, opposizioni parlamentari e sindacalismo di stato hanno contribuito alla crescita dei costi del sistema: meccanismo che ha garantito al capitalismo italiano una notevole pace sociale nell'ultimo quindicennio. I prezzi delle odierne forme-partito, dei sindacati-istituzione, del controllo sociale e del consenso elettorale si sono innalzati. Dominare società complesse e mediamente ricche garantendo privilegi a fasce consistenti di cittadini costa sempre di più. Dunque, l'ipotesi più probabile è che si utilizzi l'intera campagna per «chiudere per sempre il caso italiano, l'anomalia di un paese occidentale costretto a fare i conti con un forte movimento di classe (A. Burgio)». Certo, si vuole snellire e «razionalizzare» l'arco partitico e sfoltire la nomenklatura, ma ancor più la si desidera «blindata», sottratta ai condizionamenti sociali.

L'obiettivo del «maggioritario», quindi, è togliere potere di controllo ai cittadini, aggravando ancor più il distacco tra stato e ceti salariati-subordinati.

Il movimento Cobas e quello dell'autorganizzazione diffusa hanno posto radicali rivendicazioni di democrazia diretta. Un gran numero di lavoratori chiede la fine del sistema «maggioritario» nei luoghi di lavoro, di quel meccanismo, cioè, che dà a Cgil-Cisl-Uil il monopolio dei diritti democratici e di contrattazione in quanto «maggiormente rappresentativi»: e il referendum per l'abrogazione dell'art. 19 dello Statuto dei lavoratori ha il fine di riappropriarsi, per legge, del diritto di autotutela e di autorappresentanza.

Cobas e autorganizzati sono una forma nuova dell'agire sociale anche perché rifiutano la separazione tra attività politica e sindacale e dunque, in particolare, cercano di difendere la democrazia. Perciò sono convinti che la situazione peggiorerebbe con l'imposizione del «maggioritario». Alle stesse conclusioni, peraltro, è giunto il parlamento europeo che si è espresso in favore del «proporzionale». Da qui la nostra proposta di votare No ai referendum e di costituire Comitati di lavoratori/lavoratrici che, con studenti, disoccupati e giovani del lavoro diffuso metropolitano cerchino di impedire ai ladri di tangenti di rubare anche i nostri voti.

**esecutivo Cobas scuola*

"IL MANIFESTO" 21/3/93